

Marco Tedeschi

L'amministratore delegato di Unicredit lancia un'ipotesi clamorosa e garantisce: la mia banca venderà la partecipazione nella Rcs

«Mediobanca può vendere Generali e Corriere»

MILANO Le partecipazioni di Mediobanca nelle Generali e in Rcs dovrebbero essere considerate cedibili, per permettere a Piazzetta Cuccia di concentrarsi sulla sua missione di banca di investimenti e nel supporto alle imprese che vogliono crescere. A sostenerlo, nel corso di un incontro con la stampa e gli analisti finanziari, è l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. E l'affermazione è davvero clamorosa considerando i legami storici di Mediobanca con le Generali e il Corriere della Sera, e il fatto che l'Unicredit è uno dei grandi azionisti di Mediobanca.

Dopo un lungo rincorrersi di interpretazioni sugli orientamenti del banchiere, che in Mediobanca rappresenta uno dei due principali azionisti insieme a Capitalia, Profumo chiarisce il suo pensiero e non nasconde l'esigenza di un profondo ripensamento delle strategie dell'istituto di piazzetta Cuccia guidato da Gabriele Galateri. «Mediobanca - ha detto Profumo - ha due partecipazioni: quella nelle Genera-

li e quella in Rcs. Bisogna ragionare con calma e serenità su come costruire un percorso che consenta di organizzarsi sulle sue attività di *investment banking* e di accompagnamento della crescita delle imprese, per poi nel tempo, costruire un qualcosa che accompagni le Generali verso la sua caratteristica di grandissima azienda che sta sul mercato, e Rcs di gruppo editoriale di grande indipendenza».

Un'operazione che richiederebbe sicuramente molto tempo - «degl'anni», afferma - perché è impensabile poter cedere dall'oggi al domani due così ingenti partecipazioni. «È banale - ha spiegato - dire che Alessandro Profumo dice che sono partecipazioni da dismettere, perché questo non è realizzabile, né applicabile». Certo, non sarà facile che l'argomento venga affrontato nel corso del prossimo consiglio di



L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo

Foto di Dal Zennaro/Ansa

amministrazione in programma il 16 ottobre per affrontare il bilancio. Perché «di fronte agli anni non sono i giorni che contano» e una tale scelta andrà comunque fatta in sintonia con gli altri soci di Mediobanca, ma anche se l'orientamento all'interno di piazzetta Cuccia non dovesse essere questo Unicredit esclude di cedere la propria partecipazione. «Di ogni cosa discuteremo con calma, ma non penso che prenderemo questa decisione», ha affermato. Profumo, tra l'altro, si è detto soddisfatto del management, che sta facendo un buon lavoro («sono i numeri a parlare»). Mentre non ha dato giudizi sui Generali. E sul loro presidente, Antoine Berneheim (che in un'intervista ha affermato di voler portare a termine il suo mandato nonostante il compimento degli 80 anni).

«Un giudizio sul management delle Generali lo deve dare il consiglio di amministrazione delle Generali», è la tesi di Profumo. Così come sull'orientamento strategico del primo gruppo assicurativo italiano. «Di queste cose ne devono parlare gli azionisti ed è un argomento che va trattato dai consiglieri e noi non siamo presenti nel consiglio» - ha ribadito in merito a una sua presunta battuta favorevole alla fusione tra Generali e Axa. «Non ho né il ruolo né la posizione per fare boutades».

Profumo ha parlato anche di Rcs e di scelte per quel che riguarda la partecipazione dell'istituto. Unicredit detiene una quota intorno all'1 per cento del gruppo editoriale. E questa quota è destinata ad essere ceduta. Profumo si è già dimesso dal consiglio di amministrazione del Corriere. Mentre per Alitalia la banca valuterà «se ci sarà o no un'operazione di mercato». Quanto a Fiat le perdite teoriche sul convertendo ammontano a circa 240 milioni.

Il nuovo piano triennale di Unicredit, infine, sarà pronto il prossimo 27 ottobre.

Alitalia, le condizioni dei sindacati

Le richieste al governo: ammortizzatori sociali e unitarietà dell'azienda. Gli appetiti dei privati

Bianca Di Giovanni

ROMA Su Alitalia il sindacato scopre le carte e mette sul tavolo le sue condizioni per l'intesa: ammortizzatori sociali e unitarietà dell'azienda. «Si possono accettare sacrifici - spiega Guglielmo Epifani - ma soltanto in vista di una prospettiva». In altre parole, se dietro l'angolo c'è lo «spezzatino» - con annessa cessione allo Stato degli esuberi, e a gruppi «amici» della parte più ricca della compagnia - allora inutile chiedere risparmi sul costo del lavoro. La holdin leggera proposta da Giancarlo Cimoli non basta: il 51% di Az Service (la società «non core») deve restare nelle mani di Alitalia.

Questa in estrema sintesi la conclusione del vertice sindacale di ieri tra i tre segretari confederali e le rispettive categorie. Un summit che passa la palla all'azionista e al governo. Anche se nessun ministro ha dato segnali di risposta: segno che la matassa è ancora tutta da districare. La via d'uscita non si vede e nessuno vuol correre il rischio di esporsi senza avere le spalle coperte. Senza contare che Giancarlo Cimoli ha ottenuto un mandato pieno dall'esecutivo: spetterà a lui trovare il bandolo con cui sciogliere i nodi fondamentali. La politica interverrà solo a cose (quasi) fatte.

Sta di fatto che su ammortizzatori e unità aziendale Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro urgente con Cimoli e poi con l'esecutivo a Palazzo Chigi. La deadline del 15 settembre sembra slittare di qualche giorno («Questo è il nostro percorso», dichiara secco Savino Pezzotta), ma non oltre questa settimana. Al consiglio d'amministrazione di lunedì prossimo Cimoli dovrà arrivare con una intesa in tasca. La Borsa sembra scommettere sull'accordo, visto il gran spolvero delle azioni Alitalia che ieri hanno recuperato il 7,2%.

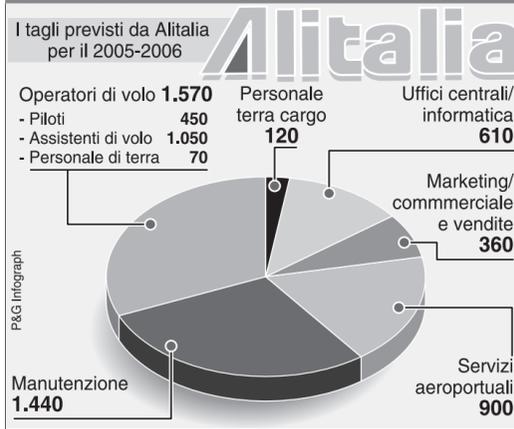
Ma il balzo in avanti può avere un doppio significato. Può segnalare la fiducia che Cimoli proceda senza intoppi sulla strada tracciata, o al contrario che si profili lo smembramento immediato con la cessione delle attività sul mercato. Negli ambienti finanziari continua il tam-tam sui possibili acquirenti di Az Fly, l'azienda «core» che porterebbe in dote i ricchi slot del



Piloti Alitalia lasciano l'assemblea di ieri a Fiumicino

Foto di Claudio Peri/Ansa

GLI ESUBERI DELLA COMPAGNIA



mercato domestico. I nomi sono sempre gli stessi: Volare di Giorgio Fossa, Eurofly di Giuseppe Bonomi (ex presidente leghista di Alitalia), Salvatore Ligresti (presente in Volare attraverso la società Tricolore), le Generali e infine Mediobanca, il vero «dominus» di partite di questa portata. Dal mondo ban-

caro ieri è arrivata solo la voce di Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit. «Se ci dovesse essere prospettata un'operazione di mercato la valuteremo - si è limitato a dire - altrimenti no».

Nel frattempo, niente mobilitazione ma ancora tavoli. In azienda si trat-

ta ad oltranza, con l'intenzione di avvicinarsi il più possibile alle intese. Questo il contributo del sindacato al futuro dell'azienda: risparmi per oltre 300 milioni di euro sul fronte produttività. Trattative aperte, dunque, sui contratti di tre categorie: personale di terra, assistenti di volo e piloti. Questi ultimi sono i più vicini all'intesa. Il confronto è proseguito fino a notte inoltrata. Le cinque sigle sindacali degli ufficiali di volo, che già nei giorni scorsi avevano proposto il modello Lufthansa, hanno elaborato una nuova proposta che fa maggiori «sconti» rispetto ai tedeschi: meno giornate di riposo tra un volo e l'altro, ferie più brevi e una busta paga più leggera del 45%. Un avvicinamento che potrebbe piacere all'azienda, tanto che c'è chi parla di accordo fatto, anche se restano ancora aperti parecchi punti sulla parte economica. Più distanti le posizioni nelle altre due categorie. Ma la sensazione ai tavoli aziendali è che si voglia avvisare il traguardo, per arrivare al tavolo con Cimoli ponendo sul piatto della bilancia gli impegni assunti dai lavoratori.

Lo si intuisce chiaramente dalle parole di Epifani («Fino ad oggi» dichiara il leader Cgil - il sindacato ha fatto la cosa giusta garantendo la piena operatività dell'azienda e impegnandosi a offrire incrementi di produttività per dare una prospettiva alla compagnia»). E se il sindacato sta facendo fino in fondo la sua parte ora «si avvicina il tempo nel quale azionista e azienda devono darci le risposte che non ci hanno ancora dato sui temi del riassetto societario della compagnia e degli ammortizzatori sociali. Il nuovo piano dovrà dare fiducia e prospettive per il futuro e ci dovranno essere quelle garanzie che danno un senso ai sacrifici che i lavoratori faranno».

La partita esuberi è tutta in mano a Roberto maroni. Il quale avrebbe escluso l'ipotesi (per la verità tutt'altro che concreta) di riassorbire le eccedenze in altre aziende pubbliche come Poste o Ferrovie. Anche se da Bruxelles fanno sapere che il caso di un passaggio ad altri enti pubblici non sarebbe aiuto di Stato, a patto che sia fatto a condizioni di mercato. E certo che il welfare sta lavorando alla definizione di nuove formule per gli ammortizzatori.

trasporto aereo

Anche in Lombardia migliaia di posti in bilico

MILANO «La trattativa è ancora in corso, ma è evidente che in Lombardia ci sono migliaia di posti di lavoro a rischio nel caso che l'Alitalia fallisca. Oltre ai lavoratori della compagnia di bandiera ci sono ad esempio duemila lavoratori della Sea che lavorano esclusivamente per i voli Alitalia, più 400 lavoratori del catering, più i lavoratori degli aeroporti e quelli dell'indotto».

E la Cgil a lanciare l'allarme sulle conseguenze che la crisi dell'Alitalia e, ancor peggio, il suo fallimento potrebbe avere sull'occupazione in Lombardia.

«Di certo - spiega il segretario della Fit-Cgil lombarda Franco Fedele - non staremo fermi. Oggi (ieri per chi legge,

ndr) è una giornata decisiva e tutte le possibilità sono aperte, vedremo cosa accade a Roma. In Lombardia Alitalia dovrebbe mantenere i livelli occupazionali di oggi, o addirittura aumentarli, perché la Compagnia dovrebbe puntare sul Nord dove vengono emessi il 60% dei biglietti, nella sola Lombardia si arriva al 31% del totale dei biglietti. Il piano Cimoli prevede tagli anche alla manutenzione, ci sarebbero rischi anche per la sicurezza dei voli».

Per il segretario della Camera del Lavoro di Milano Giorgio Roilo «il sindacato si preoccupa del futuro di Alitalia e anche di quello dell'economia milanese. Il settore dei trasporti è decisivo e registriamo un silenzio assordante da parte di Albertini e Formigoni, oltretutto il Comune è il principale azionista della Sea e non si preoccupa di quanto sta accadendo. Non è vero che se fallisce l'Alitalia non accade nulla perché ci sono altre compagnie».

La Cgil, che segnala anche il pericolo che 181 lavoratori a tempo determinato che lavorano in Lombardia non siano confermati, chiede a Malpensa sia aperta una base di armamento, di equipaggi e di manutenzione con nuovi voli

mentre a Linate dovrebbero essere mantenuti i volumi di traffico attuali.

«La crisi di Alitalia per essere risolta ha bisogno anche dell'intervento delle istituzioni e delle forze produttive della Lombardia - ha aggiunto Franco Giuffrida, segretario Cgil Lombardia - Ma sinora il silenzio delle istituzioni e delle forze produttive della Lombardia è sintomatico di una volontà dichiarata fuori dal contesto ufficiale che è quella di attendere la definitiva chiusura di Alitalia. Questo dovrebbe consentire la nascita di un vettore regionale con la possibilità di svolgere quello che oggi in parte Alitalia riesce a fare».

«Noi rimaniamo convinti - ha concluso Giuffrida - che questa strada rappresenta la definitiva scomparsa di un vettore nazionale forte e capace di espandersi e al tempo stesso un significativo ridimensionamento dell'aeroporto di Malpensa. Dalle ceneri non sempre rinascono imprese capaci di aggredire un mercato sempre più liberalizzato, anzi la preoccupazione è quella che vettori già operanti in Europa e nel nostro paese possano occupare gli spazi lasciati liberi da Alitalia».

Non si farà l'alleanza tra i due gruppi nel settore bancario. In questi mesi sono emerse divergenze sulle valutazioni e le differenze di strategia

Meliorbanca-Unipol, divorzio prima del matrimonio

MILANO Niente da fare: è tramontata la fusione tra Unipol e Meliorbanca. In una nota congiunta i consigli di amministrazione delle due società hanno deciso «di comune accordo, di interrompere ogni attività in merito alla ipotesi di integrazione».

In particolare, si legge nel comunicato, i consigli di amministrazione di Unipol Banca e Meliorbanca hanno esaminato oggi i risultati delle attività svolte dai rispettivi advisor in merito alla prospettata ipotesi di integrazione societaria e industriale tra le due banche.

«Mentre le valorizzazioni stimate dai periti incaricati per i due

istituti di credito - spiega la nota - hanno evidenziato risultati diffidenti e le differenze emerse sono risultate inconciliabili, sono emerse anche divergenze sui piani industriali».

«Tali elementi - si legge nel comunicato congiunto - non consentono di proseguire nell'operazione e pertanto di comune accordo, i rispettivi organi amministrativi hanno deciso di interrompere ogni attività in merito alla ipotesi di integrazione».

Solo venerdì scorso Unipol, nella nota emessa al termine del consiglio di amministrazione che ha approvato i risultati semestrali, ave-

va ancora definito «possibile» il matrimonio con Meliorbanca, parlando di dossier «in fase di definizione» e ancora da sottoporre ai relativi cda. Da parte sua invece il presidente della banca d'affari Pier Domenico Gallo a inizio mese da Cernobbio, dopo aver ribadito il tramonto del piano di fusione, aveva a sua volta sottolineato che la formalizzazione della rottura sarebbe stata discussa in una prossima cda.

«Nel mese di luglio - si leggeva nella nota Unipol - è stata completata l'attività di due diligence relativa alla possibile integrazione societaria fra Unipol Banca e Merlior-

banca. Sono al momento in fase di definizione da parte degli advisor incaricati le valutazioni delle due aziende, i cui risultati definitivi saranno esaminati dai rispettivi consigli di amministrazione».

«Abbiamo un piano di stand alone che va bene» aveva detto Gallo a margine del workshop Ambrosetti, confermando che il divorzio da Unipol è avvenuto per divergenze sui valori di concambio e sul piano industriale.

Meliorbanca intanto ha chiuso il primo semestre del 2004 con un utile netto consolidato di 12,1 milioni di euro, in crescita del 7% sullo stesso periodo del 2003. Tra

gli altri dati, il margine di intermediazione è pari a 66,8 milioni, invariato, le commissioni nette migliorano del 40% a 13 milioni, con una massa gestita di 4,2 miliardi (+12%) di cui 3,8 miliardi relativi al private banking (+14%).

Il risultato operativo scende del 14% a 29 milioni, mentre l'utile netto sconta accantonamenti e rettifiche di valore sui crediti per 41,9 milioni, effettuati in ottica prudenziale, e d'altra parte un provento straordinario per 42 milioni derivante dalla cessione di un contratto di leasing immobiliare. La capogruppo chiude con un utile netto di 12,3 milioni (+4%).

AGENDA DEL GIORNALISTA 2004

...puoi permetterti di non averla?

Tre Volumi 2.400 pagine 95,00

Le Redazioni di:
Tutti i Quotidiani
Agenzia di Stampa
2500 Periodici
Tv e Radio nazionali

locali, via satellite
I Media sul Web
3800 Uffici Stampa
Istituzioni

Giornalisti Italiani
Formazione
Stampa Estera
Fiere e Saloni
Digitale Terrestre

www.agendadelgiornalista.it
tel. 06 679 14 96 • fax 06 679 74 92